

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Dimmo Baldassini

Come si chiama?

Baldassini Dimmo con due emme

Da dove viene questo nome, Dimmo?

Ma io veramente non lo so, ma credo che sia un po' un errore di anagrafe che han messo così, doveva essere Demos, nome greco, poi han scritto così. Mio padre c'aveva in mente nomi di storici: Virgilio, Demos, Demostèn vorrebbe dire, sono nomi un po' della storia, anche se era ignorante, che non sapeva leggere e scrivere, ma insomma!

Quando è nato?

Il 17/5/1923 quando nasceva il fascismo.

Qual era il suo nome di battaglia?

Spartaco.

E la sua brigata di appartenenza?

Beh! lo ho fatto parte di parecchie brigate, la prima era la Brigata Vanni, che ci sono entrato nel mese di maggio del '44, poi dopo il rastrellamento del 3 agosto siamo scesi e siamo venuti, perché ci siamo sbandati dopo il grande rastrellamento del 3 agosto, poi ci siamo ricompattati - si dice ricompattati? - qui a Bolano col comandante Tullio ci siamo ritrovati in una trentina, siamo stati un po' lì e poi siamo passati a Stadano in un canale là dove si dormiva coi piedi nell'acqua, poi siamo andati nel Monte Grosso e poi di lì abbiamo occupato Ponzano, Vecchietto e Caprigliola, diciamo, perché io ero vicino a Caprigliola, nelle alture di Caprigliola, e allora ho fatto parte della Muccini a quel tempo perché il nostro gruppo è passato sotto la Muccini. Più tardi, che poi racconterò ma è tutta una filastrocca, ho fatto parte del Battaglione Internazionale del Maggiore Gordon Lett in qualità di staffetta che facevo da Rossano di Zeri sino a Firenze e poi tornavo. Poi una volta son tornato a piedi, ho ripassato tutta la strada, l'Altissimo, il Pizzo d'Uccello, e son ritornato di qua, la strada che avevo fatto ad andare che tutti conoscono, comunque sul mio racconto è marcato là, perché io ho scritto qualche cosa.

Poi dopo ritornavo da Zeri, ritornavo a Firenze alla Special Force e ritornavo nel Zerasco col paracadute.

Come ha cominciato a maturare una coscienza...?

Io a sei anni ero già antifascista perché mi hanno mandato via da scuola perché non avevo le 5 lire per la tessera da balilla.

E quindi poi come è andata in seguito?

Allora, ho ripreso la scuola il 10 gennaio perché al 10 gennaio mia madre aveva 5 lire da darmi.

E odiavo... dal giorno che me l'hanno mandato via perché non avevo la tessera, non avevo le 5 lire, ho cominciato a capire cos'era il fascismo, mi sono sentito umiliato che m'han mandato via e m'han detto: "Ritorna quando avrai le 5 lire". Era una maestra fascista, non tutte erano fasciste, ma quella lì era fascista lei e fascista suo marito.

E allora prima di tutto c'era discriminazione tra i figli dei ricchi e i figli dei poveri, io figlio di un contadino, secondo lei avrei dovuto restare contadino, allora non era importante che io sapessi tante cose, e i figli dei ricchi, figli di Signani, figli di commercianti, che loro dovevano forse, potevano forse studiare e allora ci stava un po' più dietro, invece noi figli di gente modesta, se si sapeva si sapeva, tanto si doveva finire così in quarta elementare, io ho fatto la quinta per combinazione perché volevo sapere qualcosa di più.

E in seguito come...?

E in seguito - parlo sempre un po' di me, scusate eh! - in seguito, quando ho smesso di guardare le pecore, perché a sei anni guadagnavo già il mio pane, a undici anni ho finito la scuola, sono andato a lavorare a Spezia, poi più tardi sono entrato all'Oto Melara come allievo operaio e son rimasto lì fino alla guerra.

Alla dichiarazione di guerra lavoravo, mi ricordo come ora, erano le tre dopo mezzogiorno, c'han radunati tutti nel grande piazzale dell'Oto Melara ad ascoltare il discorso di Mussolini.

Io e degli altri miei compagni paese abbiamo detto: "Noi andiamo a sentirlo a casa al nostro paese". Ero assieme ad un altro amico di Santo Stefano, siamo venuti via.

Quando siamo usciti c'erano anche degli operai anziani antifascisti che erano contro la guerra e sono usciti con noi. Ma fuori della porta ho visto le prime reazioni, c'era dei fascisti e uno è andato a picchiare uno di questi operai perché non stava dentro lo stabilimento, perché c'ha detto: "Siete pagati e dovete stare dentro lo stabilimento". Allora noi eravamo ragazzi, avevo 14 anni, siamo venuti via, ma lui ha dovuto tornare indietro e ha anche buscato quattro schiaffi questo operaio.

Io sapevo già chi erano questi fascisti perché mia madre, mio padre no, perché lui non si interessava di politica, ma mia madre sapeva cos'era i fascisti, aveva un fratello che si era picchiato, aveva un fratello che era un po' rivoluzionario e conosceva un po', allora mia madre mi raccontava sovente quando... alla sera.

Poi è finito, è scoppiata la guerra e io all'età di diciannove anni mi han subito chiamato perché ero già scritto per andare in Marina e avevo una categoria cannoniere armarolo che ne avevano bisogno sulle navi, poi all'Oto Melara si faceva cannoni, secondo loro dovevo sapere il funzionamento dei cannoni, ma io proprio non sapevo niente, perché io facevo il tornitore, lavoravo per fare i cannoni, ma non è che abbia sparato una sola volta.

Comunque mi hanno messo lì e invece di partire a vent'anni sono partito a diciannove anni e qualche mese, ho anticipato anche lì.

Avrei potuto rimanere a casa ma avevo due fratelli militari, uno in Africa e uno sul fronte francese, avevano mogli e figli, ho preferito andar militare e fare tutti i documenti per farne venire a casa uno, perché c'era una legge che uno dei tre fratelli doveva venire a casa e io sono andato militare per far venire uno dei miei

fratelli.

Invece hanno aspettato, ho fatto tutti i documenti, hanno aspettato che la circolare fosse abolita, allora c'è arrivato i documenti, prima non ci son mai arrivati, così siamo rimasti in tre, tutti e tre militari.

Allora io sono andato militare, ero in marina, mi hanno imbarcato sui MAS, sulla X MAS, e mi hanno mandato a Pola. Prima ho fatto i corsi da mitragliere eccetera, prima non è che imbarcavano così da oggi a domani, prima si faceva i corsi come sui MAS c'era una mitraglia e i siluri ed anche le bombe di profondità, allora c'erano specialisti per i siluristi e specialisti mitraglieri, io ho fatto il corso da mitragliere però non ho mai sparato, m'han fatto fare il corso ma non m'han mai fatto sparare una volta.

Comunque ero su un MAS, l'8 settembre ero a Pola - sì, c'ero l'8 settembre - ma il 25 luglio, luglio sì, era stata la caduta di Mussolini, allora ci han chiusi tutti in caserma e non ci si muoveva più, io mi ero per combinazione ammalato ed ero stato qualche giorno in ospedale e mi avevano sbarcato, e avevano imbarcato un altro al mio posto sul MAS che ero io, e son rimasto in caserma.

Poi siamo usciti qualche volta alla fine d' agosto, poi è arrivato l'8 settembre.

L'8 settembre io ero di guardia quando a mezzanotte quando è arrivato il porta ordine, perché io ero a Pola, Pola è un golfo un po' come Spezia, c'è il comando era nella città, ma io ero tutto all'opposto, c'è... è come... il comando era qua, c'era il golfo, io ero da quest'altra parte, dietro di me c'era tutto un bosco.

E quella sera lì dell'8 settembre ero di guardia, arriva mezzanotte e vedo che capita un motociclista dal comando di Pola e dice: "E' finita!" - e gridava. Allora dico: "E' finita la guerra". Ho pensato un po' a cosa poteva succedere, ai miei fratelli, dico: "Adesso..." Noi non si sapeva niente, non avevamo nessun ordine, niente.

Allora il giorno dopo dice il comandante: "Ognuno faccia come vuole, chi vuole andare su questa nave per andare al sud, andare a Taranto andare dagli Alleati... prenda questa nave" - c'era una nave transatlantico nel porto di Pola, l'Eridania - "Chi vuole andare per conto suo se ne vada, e chi vuol rimanere rimane perché noi non abbiamo nessun ordine, non sappiamo più chi è il nostro nemico o il nostro amico".

Allora io ho riflettuto un po' e sono saltato lì dove c'era delle armi e mi sono fatto una borsa di bombe a mano, dico: "Non si sa mai" e poi ho preso qualche sigaretta. No no, n'ho saltato un po'. Ho saltato alla sera che ero di guardia, perché fa anche ridere, devo raccontare anche una storia che ...

Allora, ero di guardia, non avevo mai sparato, dico: "Finisce la guerra e non ho mai sparato!" Era mezzanotte e il cambio non arrivava, però questo porta ordine ha fatto, ha svegliato tutto il corpo di guardia, è stato proprio un bordello, tutti in piedi, ma a me il cambio non arrivava, allora mi scoccia e a mezzanotte dovevo scendere e cambiare.

Non sapevo cosa fare, allora ho detto: "Tiè, non ho mai sparato ma un tiro lo voglio fare!" Mi sono messo a sparare dietro nel bosco, allora caspita, tutti gli ufficiali, c'era una palazzina dove dormiva tutti gli ufficiali con le loro mogli e tutto, e noi tutta la caserma eravamo in seicento, tutti in piedi, l'ufficiale viene da me e dice: "Cos' è

successo?" "Ma - dico io - ho sentito..." - non avevo mica sentito niente - "ho sentito un po' di rumore dietro di me e io ho sparato" - "Hai fatto bene!" Poi domandavano alle altre sentinelle, perché ogni duecento metri c'era una sentinella, gli domandavano: "Hai sentito te?" - "Sì sì" - tutti avevano sentito fuori che me, io non avevo sentito niente. Avevo un faro così, mi dicevano questi ufficiali: "Mettilo nel bosco" allora ci facevo chiaro col faro, ero dietro il faro e mi veniva da ridere, dicevo: "Adesso svegliatevi un po' anche voi".

Insomma allora col bosco... perché c'erano già i partigiani a Pola, eravamo in Jugoslavia praticamente, e allora già avevano fatto qualche piccolo attacco a dei marinai insomma, allora tutti han creduto che fosse vero, solo me sapevo che non era vero.

Poi dopo un'ora tutto è rientrato nell'ordine e di lì è partito poi gli ordini del comandante, chi vuole andare sulla nave e partire verso il sud, chi vuole andare... ognuno per conto suo, allora io sono andato sulla nave e non descrivo tutte le peripezie perché sono venuti i tedeschi a mitragliarci due o tre volte, insomma ci siamo recati a Zara.

A Zara è entrato dei civili che erano a Zara, e forse anche delle donne, io credo che quelle donne erano donne che erano, scusate eh! erano nei bordelli delle città per il passaggio dei militari, io lì... l'ho pensato dopo, e c'erano cinque o sei uomini e una decina di donne.

Allora poi c'han fatto tornare indietro, c'han fatti andare a Fiume, a Fiume forse credevano... c'erano già i tedeschi e i fascisti, ma arrivavano, non erano organizzati allora, credevano che fosse una nave di militari che sbarcava, son venuti a mitragliarci, allora anche lì chi si è gettato in mare (eravamo già attraccati al porto), chi si è gettato in mare, chi si è gettato giù dalle corde, con delle corde scendevano, siamo stati due giorni a Fiume. La gente c'ha accolto bene, c'ha aiutato e ci ha dato anche qualcosa da mangiare, dopo due giorni con un megafono c'hanno chiamato tutti per la città per ritornare a bordo e c'hanno fatto, dopo due giorni, c'han fatto da mangiare, han cotto del riso, era lungo e grosso così, ma avevamo una fame e allora c'han dato una gamella di riso e han detto: "Salite a bordo!"

Allora siamo saliti a bordo e han detto: "Chi ha delle armi le consegnhi perché altrimenti...". C'era i tedeschi già che erano saliti con noi, sono saliti a Zara, hanno detto: "Chi ha delle armi le consegnhi perché se ci troviamo delle armi vi fuciliamo".

Io le avevo, avevo un zaino con sette o otto bombe a mano italiane, allora ho detto: "No, io non ve li do!". Le ho prese e le ho gettate in mare, gli ufficiali han dovuto dare, era una cosa un po' toccante, han dovuto consegnare la spada, tutti gli ufficiali, e poi siamo rimasti a bordo.

Di lì siamo ripartiti e siamo ritornati a Pola dopo sei o sette giorni, hanno imbarcato ancora dei militari di terra, della fanteria; siamo partiti di lì e siamo portati a Venezia, a Venezia sulla laguna noi non si sapeva il nostro destino, allora veniva delle barche sotto la nave e noi si domandava: "Ma dove ci portano?" - "Vi portano in Germania" - dicevano - "Vi portano in Germania!" Caspita! - dico - "Io in Germania non ci vado".

L'ultima licenza che ho fatto, vedevo che andava male, dico: "Qui un giorno o l'altro c'è la debacle". Allora mi son portato via un vestito borghese e a bordo ho visto i

borghesi e mi sono vestito anch' io in borghese e han detto: "I borghesi hanno deciso di farli scendere" e io sono sceso coi borghesi.

Ma un tedesco che era giù col fucile spianato così li guardava tutti passare, ha riconosciuto le scarpe da marinaio che non erano scarpe come quelle degli altri, allora mi ha detto: "Tu tu militare" m'ha preso, m'ha messo il fucile alla schiena, m'ha rifatto salire la scaletta e mi ha riportato su.

Allora il giorno dopo c'han fatto salire su una tradotta per andare in Germania, quando siamo stati a Treviso il treno si è fermato ma non avevano bloccato le porte, i ferrovieri ci portavano delle casse di frutta su, uva, mele.

E allora io sono sceso e ho aiutato a mettere dentro qualche cassa di frutta, poi ne ho preso una così, ho levato un cappello da ferroviere, ce l'ho tolto e me lo sono messo.

Ero in borghese, non ero militare, avevo solo le scarpe da marinaio, sono riuscito ad andare in un magazzino e il treno è partito senza me, ce l'ho fatta!

Allora da Treviso fino a Parma a piedi, e là ho trovato altri tre che han fatto come me insomma che hanno pensato alla stessa maniera.

A Vico Fertile abbiamo ripreso il treno ed io sono arrivato a Capriogliola, un altro andava a Bari, un napoletano è venuto con me perché non sapeva dove andare, a Napoli c'era già lo sbarco, c'era già... che poi si è fermato lì da me e poi ha preso moglie con la famiglia che l'avevo portato.

E così. E poi dopo è venuto che bisognava tornare tutti militari, ero obbligato anch' io di tornare militare, eravamo renitenti, e chi non tornava li fucilavano. A Spezia ne han fucilato parecchi, voi lo saprete come me, al Ventunesimo, alla stazione, in più posti, e anche universitari, perché loro non si sono presentati, e tanti si son presentati, e tanti si son presentati, la paura... tanti sono andati con la milizia, sono andati con la decima, non è che erano fascisti, erano giovani da 18 anni a 25, bisognava ritornare militari tutti; tanti poi sono scappati di nuovo e son venuti ai monti e tanti son rimasti là insomma.

Io ho detto: "Io non vado più militare" e ho preso il forno di Baldassini. Baldassini lì aveva il forno lì ma aveva due figli, uno piccolo, e i due figli a scuola, che uno studiava da medico e uno era Nestore, quel famoso che abbiamo parlato prima, anche lui studiava, e allora dice: "Mi ci vuole qualcuno - m'ha detto - vieni te che sai fare qualcosa" perché sapevo un po', da ragazzo c'ero andato a fare un po' di pane, e allora ho preso il forno così, l'ho tenuto per qualche mese e poi dopo cos' è successo? Che a Aulla, a Aulla c'era i fascisti, la milizia, e son venuti e volevano che ci facessi... ho dovuto fare il pane ai fascisti, e me figurati se volevo fare il pane ai fascisti, venivano anche i partigiani che c'erano già qualche partigiano, eravamo al mese di maggio, venivano e c'era gente di Santo Stefano, anche Franco eccetera, insomma era la squadra di Tullio.

Una sera, una notte hanno fatto saltare il ponte che da Capriogliola a Aulla, c'è un ponte lì dove c'era il mulino. Sì, c'era un ponte che i tedeschi avevano fatto già l'ellisse per farlo saltare al momento opportuno, e allora questi partigiani che venivano da me qualcuno, che ci davano un po' di pane, questi partigiani sono andati là, han messo la carica in questa nicchia, in questo buco, erano di Santo Stefano, a gh'era 'l Vampa, a gh'era 'l Tono, po' la gh'era il mio amico d' Albiano, Ratti

insomma, erano già .. erano proprio i primi partigiani, non è che ce n'era molto fino a quel momento lì, il mese di maggio è stato il mese che proprio tanti sono scappati dalla milizia, tanti dalla decima e tanti incominciava a diventare seria la cosa e allora scappavano.

Allora han fatto saltare questo ponte, ora per me diventava un po' difficile rimanere perché ad Albiano c'era i tedeschi e avevano dei prigionieri russi, questi prigionieri russi venivano nel forno al mattino perché si alzavano presto e andavano a lavare alla fontana le marmitte dei tedeschi, e vedevano un pochetto di luce lì dove facevo il pane, che era vicino, venivano, ci davano qualche pagnotta di pane così, che ce n'era poco per tutti eh! E a me mi davano qualche pacchetto di sigarette che loro le recuperavano.

Un giorno io l'ho fatti partire, me l'hanno domandato tante volte, non mi fidavo mica tanto eh! Poi ho detto: "Beh! Speriamo che vada bene!" E li ho guidati e l'ho fatti partire perché volevano andare nei partigiani capito? Mi domandavano: "Partisan, partisan" perché russi. Uno mi ricordo era maresciallo dell'esercito russo. Io dopo aver riflettuto parecchi giorni ho detto: "Ma sì, ce li porto via!" E c'ho insegnato il cammino per andare coi partigiani, che poi li ho ritrovati ai monti che quando m'han visto, mi han fatto ubriacare, m'han voluto portare in un'osteria lì a Zeri.

Insomma son partiti! A partire di lì è diventato difficile per me rimanere ad Albiano, perché sapevano che questi russi venivano, si sa sempre le voci nei paesi piccoli, sapevano che venivano lì da me, sapevano anche come la pensavo, che non ero con loro, han detto: "E' lui che li ha fatti scappare!" Allora ad Aulla, i militi di Aulla, han detto: "Andiamo a prenderlo". Ma fra questi c'era uno degli antifascisti, un giovane, più giovane ancora di me, è venuto e mi ha detto: "Dimmo, guarda che vogliono venirti a prendere perché hai fatto scappare i Russi" - "Addio! Qua diventa grave!" Allora mi sono fatto un pane bello grosso e dopo son partito,

Son partito ed è venuto via con me anche uno che è scappato dalla milizia, che poi poveretto il 3 agosto lo hanno ammazzato i tedeschi.

E il giorno son andato nei partigiani, era il mese di maggio del '44, sono andato a Zeri; come arrivo a Zeri, il secondo giorno m'han detto: "Bisogna partire, bisogna andare sopra a Bedonia!" C'era un attacco da fare ai tedeschi e siamo andati a fare l'attacco ma io i tedeschi non li vedevo, erano giù, m'arrivava delle pallottole da tutte le parti ma non sapevo di dove arrivavano, per me è stato il battesimo, non avevo mai fatto guerre io.

C'abbiamo avuto un ferito, poi siamo partiti, ci siamo ritirati, ma han fatto dei prigionieri, un altro gruppo aveva fatto dei prigionieri tedeschi; noi siamo rientrati a Zeri e dopo di noi l'hanno portati a Zeri questi prigionieri, sono stati un giorno lì e poi li han portati a Spezia, a Ceparana dove li han cambiati coi prigionieri italiani, prigionieri civili che erano all'isola Palmaria, li abbiamo cambiati con loro, han dato questi, io non seguivo bene, era proprio i primi giorni che ero partigiano, allora ero un po' nuovo.

Vi racconto questa storia anche un po... forse non precisa come si è passata, comunque erano lì questi tedeschi, a uno gli ho dato un pezzetto di pane, erano due giorni che non mangiavano nemmeno loro, m'han fatto pena, c'ho dato un pezzetto di pane, poi sono partiti, erano anche scalzi, qualcuno gli aveva tolto le scarpe, non ne avevamo noi di scarpe e l'han portati a Ceparana e poi da Ceparana non lo so com'è stato.

Han liberato questi prigionieri italiani che erano all'isola Palmaria, non so quanti erano, comunque si è risolta così.

E poi cosa succede? Che non avevano nessuno che sapeva fare il pane, un mio amico che mi conosceva va dal comandante e dice: "Ma c'è uno che sa fare il pane" - m'ha chiamato me e dice: "Vuoi andare a fare il pane?" Eh! dico: "Fare una cosa o farne un'altra!"

Sono andato a Bergugliara in un forno di gente civile ma che facevano il pane loro per il paese, avevano una piccola bottega, e mi sono messo a fare il pane assieme a un ragazzo, ho detto: "Datemi un ragazzo che mi accende almeno il forno" e m'han dato un ragazzo di Santo Stefano che aveva quattordici anni e lo chiamavano il Cinghialino.

Lì ho passato fino al 3 agosto, da maggio, alla fine di maggio, fino al 3 agosto che han fatto il grande rastrellamento.

Allora io ero là a fare il pane, ma questi.. hanno attaccato da tutte le parti i tedeschi, era Monterosa, erano gli italiani che avevano portato in Germania militari, li avevano addestrati ed erano rientrati proprio per fare questo rastrellamento.

Allora c'era la Monterosa, i tedeschi tanti, i fascisti da tutte le parti, da Sestri Levante, da Varese Ligure, da Borgotaro, Bedonia e da questi monti qui, da Bolano anche, e han preso tutta la montagna su di Zeri, e ci sono stati morti parecchi, da ambo le parti, perché ci siamo... si sono battuti.

Io ero nel forno, ad un certo momento sparavano da tutte le parti, gli dico a quel ragazzo: "Ma guardiamo un po' dove sono!" Esco così, 100 metri più giù c'era i tedeschi che venivano su, se io non esco, mi prendono nel forno e mi bruciano nel forno. Allora siamo partiti subito alla svelta e siamo saliti a Adelano dove c'era il comando, là c'era quelli che si occupava dei viveri, avevano un po' di scorta di viveri, abbiamo caricato i muli e siamo andati verso il Gottero e ci siamo rifugiati. Io, quando siamo arrivati là dove ora c'è il monumento ai partigiani a Zeri (Passo del Rastrello) a Passo del Rastrello, mi sono messo lì, avevamo un po' d'olio, un po' di farina, mi sono messo a far delle frittelle e ne facevo un pacco di un ventina - trenta e poi le facevo portare dove sparavano che c'erano i nostri amici che dovevano mangiare, e ho fatto una diecina di volte di padellate di frittelle per mandarci qualcosa da mangiare.

E poi i tedeschi stringevano, allora siamo saliti in cima al Gottero, tutti vestiti... io ero vestito così in pantaloncini e una maglietta, siamo stati due o tre giorni, freddo da morire perché lassù c'è freddo anche d'estate, e poi non si sentiva più sparare, piano piano siamo scesi, tedeschi non c'era più, partigiani non se ne vede più, eravamo sette o otto, tre di Santo Stefano, era il cognato de Ken, Tuono, me, quel ragazzino lì che era con me, quello era sempre con me, non mi perde.

Siamo scesi e sentivo... ve la racconto anche questa che è un po' fuori dalla battaglia, c'era una vacca che si lamentava, si lamentava. Io che sono figlio di contadini, dico: "Proprio qui" - e gente non ce ne era eh!- questa vacca era attaccata alla catena, dico: "Questa vacca secondo me non l'hanno munta, e lei soffre perché il latte..." Allora veniamo giù, tanto ci siamo nascosti un po' sotto un pagliaio perché pioveva, veniva un'acqua grossa come un dito, ci siamo nascosti lì ed era pieno di formiche rosse, dopo un po' mi sento qua, là, eravamo tutti pieni,

allora bisogna scappare.

Dico: "Io vado a vedere a questa stalla cosa c'è". Là c'era questa vacca che perdeva il latte, allora ho cominciato... era già due giorni che eravamo sul monte, mi mungevo il latte in bocca perché recipiente non ce n'era.

E poi siamo venuti giù, siamo venuti qui a... sottola preda Bianca. Insomma, vicino a Calice. Siamo andati lì e quando arriviamo lì, cosa mi capita? Mi capita, io avevo la barba un po' come lui, ma un po' meno però, allora dico: "Meglio tagliarsela perché qua se ci prendono ce la strappano un pelo alla volta!" Quando sono... m'arriva, figurati, due mie sorelle e due cognate perché gli han detto che c'era uno di Albiano che hanno ammazzato, ed era vero, era quel mio amico che era venuto su con me e allora non so com'è arrivata questa notizia, allora gli ho detto: "Andate a casa che se vi prendono i tedeschi ve la passate brutta eh!" perché loro venivano su da Albiano, venivano fino su e allora sono tornate e dico: "Poi io arriverò". Difatti io poi dopo un paio di giorni sono arrivato a casa, sono stato qualche quindici giorni in casa, andavo a dormire in una chiesetta a Tirolo sopra Albiano, c'era una chiesetta di una famiglia che avevano una chiesa, e allora si andava lì a dormire e c'era anche mia madre ed una mia sorella, e dopo circa un mese dal rastrellamento, abbiamo riformato un gruppo sopra a Bolano con Tullio. Come vi dicevo, poi di là siamo andati a Stadano, poi da Stadano siamo andati lì a Monte Grosso, insomma che poi abbiamo occupato tutta quella zona lì di Ponzano, Vecchietto, Caprigliola.

E là io ero scalzo, era già due mesi che ero scalzo e continuavo ad essere scalzo, e come me ce n'era anche qualcun altro, ero sopra a Caprigliola, abbiamo fatto qualche azione e poi un giorno dico: "Sai cosa facciamo? Andiamo a prendere qualche tedesco, tanto che mi metto un paio di scarpe!" E siamo andati nelle Lame di Aulla, nella strada di Aulla, eravamo in cinque e anche lì avevamo un ragazzino di quattordici anni, carrarin e allora abbiamo mandato nella strada... noi eravamo lì in questo posto che c'era una chiesetta e c'è anche un muro così con una lapide, ci siamo messi tutti quattro o cinque tutti stretti lì e lui c'abbiam detto: "Vai nella strada e ti levi il cappello, guardi quando..." Passava dei carri con i tedeschi: "Allora passa e te guarda quanti tedeschi c'è e ti levi il cappello tante volte (tanto era un ragazzino, anche piccolino era) tante volte quanti cavalli c'ha".

Allora ce n'era uno solo e dico: "Questo è il momento buono, allora vado a mettermi le scarpe" dico.

Allora io son saltato sul carro e c'era una donna, mi ricordo bene, che aveva una maglia rossa, di quelle donne che faceva traffico, che faceva mercato nero o veniva da Parma, perché andavano a Parma a cercare da mangiare a quel tempo, e poi si arrangiavano, venivano giù con un tedesco.

Questa donna era affianco al tedesco, io salto sul carro, prendo il tedesco per il petto e lui cercava di prendere il fucile, ce l'aveva sotto il sedere, dico: "Vieni giù!" Allora l'ho tirato giù e l'ho portato su da questa chiesetta su, c'era una strada, faceva un po' due curve e s'andava su, quegli altri quattro avevano due bei cavalli, son stati a staccare i cavalli, e mentre staccavano i cavalli arriva una moto con due ufficiali tedeschi, questa donna non l'ha fermati!

Allora questi ragazzi che erano lì, c'erano due di Migliarina, uno di Arcola e un altro di Podenzana, era un po' un soggetto, lo chiamavano Sforza-vedova, loro sono scappati, son venuti su un po', poi han preso un po' a destra, non sono venuti su dalla chiesa dove ero io, e io ero là che avevo scalzato e messo in mutande questo



tedesco, e mi faceva vedere le fotografie dei suoi figli, la moglie e mi diceva: "No kaput, no kaput" e dico: "E sei caduto bene va! Io non ho voglia di ammazzare nessuno, però levati le scarpe!" E le scarpe m'andavano proprio bene, Dico: "Finalmente c'ho un paio di scarpe!" C'ho levato anche l'orologio, mi faceva vedere anche il portafoglio, aveva anche dei soldi, dico: "Quelli tanto non li spendo, non li voglio!" C'ho ripensato tante volte, era meglio che li prendevo, ma aveva dei biglietti da mille eh! Proprio chissà cosa pensavo!

Mentre che sono lì, vedo i tedeschi venire su, due tedeschi venire su, per 'sta strada un po' a curve si veniva su così. "Porca miseria" - dico - "c'è i tedeschi!" Allora ho preso questo e lo spingo giù, dico: "Rauss" e l'ho buttato giù e questi tedeschi si son messi a sparare, io ho girato in giro alla chiesa, quel ragazzo è salito su in salita così ed è andato via, e io ho girato dietro la chiesa e quando son stato dietro alla chiesa, son caduto nel canale, e poi su per il canale; so che ero in camicia così, era d'estate, mi aprivo il passo con le mani avanti, e i tedeschi sparavano sopra, mi cadevano i rami addosso, se sparavano un po' più basso mi prendevano, ho avuto tanta paura, avevo sete, i piedi nell'acqua e non pensavo a bere, ormai poi sono arrivato rassegnato a morire, dico: "E mah! Rimarrò qua, non mi troverà nessuno in questo canale!" Ma piano piano intanto andavo su, ma poi avevano paura anche loro, perché li han visti quelli che è scappato, se si fossero fermati potevano sparare, anch' io potevo ammazzarli, ma avevamo l'ordine di evitare di ammazzare i tedeschi, perché ogni tedesco che si ammazzava, i primi che passava, ogni tedesco eran dieci civili, allora noi si faceva tutto il possibile, si sparava, si ammazzava un tedesco quando proprio eravamo a... che era impossibile salvarsi, altrimenti era meglio scappare. E allora io non c'ho tirato, gli altri non c'han tirato, ma però i tedeschi non lo sapevano mica questo, e sono venuti su un po', sono stati lì qualche cinque minuti a sparare sopra al canale, proprio dove ero io eh! Mi venivan giù dei bracci di albero così, con la raffica e poi son tornati via, e io sono andato su su su che poi mi sono addormentato alle dieci, erano verso le sei - sei e mezzo, che poi era giorno, era estate, giorno piene, mi son addormentato e mi son risvegliato alle dieci di sera così.

Allora poi sono arrivato al comando, gli altri c'erano già e va bè, è andata così, è andata bene! Ma le scarpe ce l'avevo però eh! Mi son calzato!

E poi siamo rimasti ancora lì perché eravamo sopra a Caprigliola.

Vi posso dire anche come avevamo anche la luce, perché passava i fili elettrici sopra alla casetta e noi avevamo, c'era uno che faceva l'elettricista, ha fatto un gancio, si è agganciato coi due fili uno da una parte e uno dall'altra che venivano giù, e abbiamo attaccato la luce in questa casetta di campagna, che sopra c'era il fieno, sotto ci doveva essere delle bestie ma non ce n'era, allora sotto ci stava Freccia e suo fratello e noi si dormiva sopra nel fienile, non vi dico che i pidocchi ci portavano via la coperta; assieme ad un compagno un giorno abbiamo fatto a chi ne aveva di più, io ne ho riempito mezzo bicchiere, si si ce n'era da tutte le parti, c'era mi sorella che ogni tanto da Albiano veniva su, mi portava via una maglia, ma domani mattina era di nuovo piena, e va bè, pazienza! Allora, quell'altro era Druma (Ferri) e diceva: "A gh n'ho più me, gh n'ho più me!" - diceva - ma oh! mezzo bicchiere ne abbiamo fatto!

E lì siamo rimasti fino al 29 novembre, non vi dico tutte le azioni che si facevano, un giorno le faceva il mio gruppo, un altro giorno... eravamo in parecchi gruppi, c'era un gruppo sopra a Caprigliola, uno, il comando era a Ponzano, un altro era comandato da Tito, era alla Casa Rossa, (Palazzo Rosso) un altro era un po' più

spostato e c'era il Vampa, Nerone era fra Ponzano e Caprigliola assieme a Monaco, che Monaco era il comandante del gruppo e Nerone il vice, invece io ero con Freccia, ero sopra a Caprigliola, e siamo rimasti fino al 29 novembre. Poi il 28 io non c'ero al rastrellamento.

Il 28 alla sera è venuto da me Monaco, il comandante del gruppo dove c'era anche Nerone, che era un mio amico Monaco, lo avevo portato ai monti io che era un ex ufficiale dell'Accademia, aveva fatto anche la guerra di Russia, ma giovane anche lui, era del '22.

Dice: "Dovresti venire con me!" Essendo amici, si trovava meglio con me; aveva una missione abbastanza seria per andare dal comandante di zona, il colonnello Fontana per sistemare una situazione un po' di di... tutti questi comandi della Muccini... c'era Tullio che era messo un po' male coi comandi, perché Tullio era un po' anarchico e non ubbidiva proprio agli ordini del Comitato di Liberazione e allora il comando era passato a Gambarotta, a Monaco questo mio amico.

Allora siamo andati per sistemare un po' la situazione; allora il comandante di zona, il colonnello Fontana, il comandante di tutte le brigate, c'ha dato una missione di andare a Firenze alla Special Force, passare il fronte.

Allora quando siamo ritornati indietro, da Zerì eh! Siamo ritornati nella nostra zona qui, ma partigiani non ce ne era più, erano tutti sbandati.

Abbiamo continuato il viaggio, abbiamo fatto il Monte Grosso, siamo andati a Monzone, poi Vinca.

Ad un certo momento abbiamo trovato un gruppo di partigiani, c'han dato un piatto di minestra, perché non si mangiava mica, si viaggiava così, dalle famiglie dove si passava, se arrivava un pezzettino di pattona ci davano, qualcuno ce lo dava un pezzo di pane non così, e allora abbiamo trovato il Memo, comandante di partigiani nelle cave di Carrara, c'ha dato un piatto di minestra, poi siamo partiti ancora, abbiamo fatto il Pizzo d' Uccello, siamo scesi al Forno di Massa, questo era il tragitto, poi siamo saliti all'Antona, all'Altissimo, siamo scesi a Ozzano e là abbiamo trovato i primi neri, però era tutto minato, noi si camminava, da un momento all'altro si salta e poi abbiamo trovato questi neri, han detto: "Avanti!" Loro non sapevano mica chi eravamo noi, noi abbiamo naturalmente detto: "Siamo partigiani!" - "Beh! Avanti!" col fucile puntato "Avanti".

Quando siamo arrivati a Serravezza c'era il primo comando, allora là siamo entrati in una casa e c'era un ufficiale, abbiamo parlato, c'han dato un pacchetto di sigarette, c'ha, dato una cioccolata. No, lì è venuto un po' dopo.

A Montignoso c'era il confine, c'era i tedeschi che sparavano, perché si è fermato sette mesi il fronte lì; allora siamo partiti per andare a Pietrasanta e da Serravezza a Pietrasanta una parte l'abbiamo fatta a piedi sotto il bombardamento dei tedeschi che erano in montagna a Montignoso, poi abbiamo trovato una jeep e c'ha portato a Pietrasanta. A Pietrasanta noi abbiamo detto: "Noi dobbiamo andare a Firenze", c'erano i comandi, dice: "Intanto andate là". C'han fatto entrare... c'hanno spogliati tutti nudi, eravamo italiani, c'era un po' di tutto... neri, c'han mandato in una stanza grande due volte questa, c'erano tutti i tubi per aria e veniva giù l'acqua calda, allora tutti nudi a fare il bagno, puliti, poi siamo usciti da un'altra porta, c'han vestito dai calzini fino al cappello e poi dopo c'han preso con la jeep e siamo andati a Firenze alla Special Force.

Alla Special Force c'era il comandante Macintosh che era il primo che aveva passato Ponte Vecchio quando han preso Firenze, e là c'era tutto il comando anche di noi, il comando di tutto il fronte, c'erano tutte le informazioni, radio-telegrafisti che avevano informazioni anche da Zeri, senza quelle che si portava noi.

E allora abbiamo fatto... informato, abbiamo detto tutto quello che si sapeva, ora non mi metto a darvi dei dettagli, e dopo c'han chiesto: "Volete tornare di là? Abbiamo una missione per voi" e abbiamo detto: "Bè, torniamo di là".

Allora c'han dato questa missione, c'han dato anche dei soldi, ne avevo un po' io e un po' il mio amico, dei soldi per portarli al maggiore Gordon Lett.

Abbiamo ripassato il fronte, c'era un ufficiale inglese che ci ha accompagnato fino a metà Altissimo, poi è tornato indietro, c'han portato fino a Serravezza, a Serravezza abbiamo rifatto l'Altissimo, poi siamo scesi all'Antona, tutto il viaggio all'inverso.

Insomma in due giorni e una notte siamo arrivati a Zeri di nuovo, abbiamo fatto la nostra missione e poi siamo ripartiti.

Siamo ripartiti e siamo tornati a Firenze, sempre stessa strada. Dopo eravamo in una villa, ma una villa meravigliosa, si mangiava bene, avevamo un cuoco italiano, dico: "Qua sembrava un altro mondo".

Ora ritorno un po' indietro, i partigiani quando sono tornato indietro, soprattutto a me, il mio amico era più segreto, io ero un po' più... e mi dicevano: "Com'è la situazione là?" E io ce l'ho spiegata: "Io quando arrivano gli inglesi e americani qua, voi scenderete, c'è una settimana di aggiustamento, ma poi però bisogna consegnare le armi, ci levano le armi e ci mandano a casa e per noi è finita". La nostra arma era una cosa cara per noi, solo pensare che ci levavano le armi, noi che si pensava di venire giù e dominare, sai, eravamo giovani la maggior parte.

Però lo hanno saputo anche gli inglesi che io ho detto questo, allora quando son tornato là, siamo stati un mese e poi abbiamo fatto ualtra missione qua, e là mi avevano interrogato, sia sul mio amico, la mia famiglia e tutto proprio, era una interrogazione proprio seria, ma hanno capito che io non ero per loro, che io ero di sinistra, e allora m'han fatto fare altre due missioni e poi han detto: "Adesso qui non ne abbiamo più bisogno". Abbiamo fatto altre due missioni col paracadute, una volta sono venuto giù con dodici inglesi, campioni, però quello che è saltato bene sono me che non sapevo niente, ero il più giovane, ero saltato giù l'ultimo e mentre che son venuto giù il paracadute si è intrecciato un po', invece di scendere col paracadute tutto aperto, era mezza aperto e caspita! Passavo davanti a tutti gli altri io perché... e dico: "Ma qui cosa mi succede?" Allora guardo il paracadute ed era mezzo chiuso, allora poi ha ripreso il giro alla rovescia, mi avevano insegnato laggiù, allora l'ho tenuto così aperto e poi si tira il paracadute, così per frenare, si da dei colpi, si tira e frena, insomma sono arrivato giù e son rimasto in piedi, e loro chi è andato in un canale, chi è rimasto attaccato ad un albero e insomma, allora li sfottevo un po', ma gli inglesi che erano campioni eh! Si staccavano che erano ancora a cinquanta metri e tenevano con un braccio così, quando venivano giù, invece che staccarsi il paracadute (si dava un colpo qua, si stacca) e loro erano già liberi, però sono andati a finire tutti nei canali lì di Zeri, io ho toccato un albero con i piedi e sono andato in un campo di neve, bello pari, allora li prendevo un po' in giro e gli dicevo: "Io sono un campione, non voi".

Insomma abbiamo fatto questa missione e poi son tornato di là solo, perché il mio compagno è tornato là una settimana dopo che ha portato giù il maggiore Gordon Lett, invece di rimanere fino alla Liberazione, il maggiore Gordon Lett è entrato prima, è entrato dunque nel mese di marzo credo, alla fine di Marzo.

Ma io son partito da solo, poi ho trovato un partigiano di Vezzano e gli ho detto: "Dai vieni con me, son solo sai, non si sa mai cosa succede" e l'ho portato di là con me e sono arrivato.

Quando sono arrivato là, io mi sono ricordato che di me non avevano più quella grande fiducia e mi hanno proposto di andare in Piemonte allora c'ho detto: "No, me se vado lì nella mia zona va bene, altrimenti..." Allora m'han trovato un lavoro, era giusto alla fine eh! Ho lavorato 15 giorni alla Nazione e dopo 15 giorni han liberato Sarzana qua, e so che siamo andati alla radio, all'EIAR con uno di Sarzana che era un fuoriuscito del '23, sa che a Sarzana c'è stato delle battaglie coi fascisti, poi quello lì era scappato, ed era rientrato in tempo di guerra, non so come ha fatto, da Parigi era rientrato e era a Firenze, ed io l'ho conosciuto in casa di una donna di Sarzana.